

La «rabbia» degli studenti: una riflessione per il sindacato

I gravi episodi che hanno sconvolto l'università durante il comizio del compagno Lama forniscono la conferma, se pur ce ne era bisogno, della crisi profonda che travaglia la scuola. Il colpevole ritardo dei governi, inclini a tutelare gli interessi delle forze conservatrici radicate all'interno del potere, ha reso le università ingovernabili; all'esigenza di trasformazioni profonde il ministro della Pubblica Istruzione ha risposto con una circolare e con la presentazione di un disegno di legge per molti versi inaccettabile; masse di giovani, prive di seri strumenti di qualificazione e di prospettive di lavoro, hanno espresso in una rabbia distruttrice un potenziale di lotta che le forze della sinistra non sempre hanno saputo indirizzare nella giusta direzione.

Gli atti di teppismo non trovano giustificazione alcuna; le divergenze anche profonde presenti nelle organizzazioni politiche e nel movimento studentesco non devono ingenerare pericolose confusioni, equivoche collusioni e, soprattutto, l'illusione che la violenza risolve problemi ai quali soltanto le lotte unitarie dei lavoratori possono offrire uno sbocco positivo: occupare palazzi d'inverno non serve se alle iniziative non segue una strategia unitaria con ben definiti obiettivi. In questo senso esistono ritardi che i partiti democratici e i sindacati devono rapidamente superare per porre fine a una situazione esplosiva.

Gli episodi suggeriscono al-

di Benedetto Sajevo

tre considerazioni. Il paese è al centro della strategia della tensione. I recenti arresti di delinquenti comuni hanno confermato quanto è stato sostenuto da tempo dai partiti democratici che la criminalità costituisce il braccio violento delle forze che mirano ad abbattere la democrazia, a contenere il ruolo dei lavoratori, a ridimensionare le conquiste, sfruttando anche le difficoltà economiche che si accompagnano a una crisi politica e sociale che non ha forse precedenti nella storia del nostro paese. Nei momenti più difficili le istituzioni democratiche sono state difese dai lavoratori, compatti nelle loro composte ma ferme manifestazioni di lotta; la progressiva avanzata delle forze democratiche, sancita dal voto del 20 giugno, è anche il frutto delle lotte unitarie condotte dai lavoratori. Ebbene, le azioni violente, che sono altra cosa rispetto alle manifestazioni anche clamorose di dissenso, possono causare una pericolosa frattura tra lavoratori, studenti, insegnanti indebolendo il tessuto democratico; rischiano di sospingere gli operai su posizioni che reclamano l'ordine nella scuola, allontanandoli da un dibattito costruttivo, al centro del quale va posta con chiarezza che non in questa scuola va ricondotto l'ordine, ma in una profondamente rinnovata; che non in queste strutture i loro figli possono trovare una

adeguata formazione, ma in un sistema radicalmente trasformato. Gli episodi di giovedì non giovano all'affermazione di questa linea; rendono oltretutto estranea al movimento operaio, una sede nella quale si portano avanti forme di lotta che esso ha respinto da sempre.

In una fase della storia in cui il paese è percorso da acute tensioni sociali, in cui masse considerevoli di giovani non vedono prospettive concrete di lavoro e non riescono a risolvere le contraddizioni individuali in iniziative di lotta organizzata, si sono costituiti gruppetti di provocatori, i cosiddetti autonomi, che si ispirano alla strategia della violenza e del disordine e hanno fatto proprio il mito dell'irrazionale. Essi raccolgono adesioni e consensi, pur se limitati, significativi tuttavia per le aspre difficoltà in cui versano i giovani, che evidentemente non sempre hanno trovato nelle organizzazioni del movimento operaio un punto sicuro di aggregazione e di riferimento; troppo spesso sono rimasti dei vuoti che vanno rapidamente colmati, sono stati lasciati insoluti degli interrogativi che necessitano di precise risposte.

Le assemblee sui posti di lavoro proposte dalla Federazione unitaria romana devono essere un momento di dibattito per approfondire questi temi, devono costituire l'occasione per la ripresa di un dialogo aperto a tutti i lavoratori impegnati a costruire una società più libera, più giusta, più civile.

Sugli avvenimenti dell'Ateneo romano



Distinguere per chiarire

Il senso dell'assemblea promossa dalla Cgil-Cisl-Uil all'Università di Roma giovedì 17 è racchiuso in queste parole che Luciano Lama ha pronunciato nell'ateneo romano: « Siamo venuti qui per esprimere come movimento sindacale e dei lavoratori la volontà di partecipare insieme con gli studenti alla riforma dell'università e alla soluzione dei suoi annosi problemi. Un cambiamento profondo dell'università italiana è necessario per disporre delle forze culturali e professionali di cui il paese ha bisogno per le sue stesse trasformazioni. La protesta studentesca è dunque giusta e il vero problema non è quello di tarpare le ali ma piuttosto di indirizzarla verso gli obiettivi di rinnovamento e di trasformazione ».

Nelle università italiane vi sono circa un milione di studenti che non hanno prospettive per il futuro. Vi sono oltre due milioni di disoccupati anche questi senza sbocchi. Una lenta dequalificazione professionale è l'unica certezza. Gravissime perciò sono le responsabilità del ministro Malfatti che senza tener conto di tutto il dibat-

Nella giusta protesta studentesca si inseriscono alcuni provocatori.

Nelle assemblee si devono ricercare le forme per una azione comune nel quadro di una riflessione critica

tito che c'è stato in questi anni ha presentato, con un colpo di mano, una pseudo riforma.

Molti quotidiani e particolarmente quelli della « nuova sinistra » hanno sostenuto la tesi della provocazione sindacale. Hanno sostenuto che il sindacato volesse porre in atto la strategia della normalizzazione della lotta degli studenti.

In questo atteggiamento sta la strumentalizzazione e la deformazione della realtà: da parte di costoro si tenta infatti un recupero di quelle frange estremistiche e radicali nate dalla loro stessa incongrua politica. Inol-

tre chi conosce, anche superficialmente, la strategia del movimento sindacale sa che la scuola e l'università vi ricoprono un ruolo fondamentale per la qualificazione professionale necessaria per una nuova società, basata su diversi consumi e perciò su una diversa produzione.

Qui si tratta di sgombrare definitivamente il campo da molti equivoci, talvolta a bella posta costruiti anche dai grandi quotidiani indipendenti. Una cosa è la grande massa degli studenti e dei giovani, che con tutte le articolazioni possibili e la dialettica immaginabile e « vivace », si batte con spirito unitario su proposte concrete per correggere le profonde ingiustizie e utilizzare tutte le risorse oggi abbondantemente sprecate, altro sono i provocatori. Questi sparuti gruppi che si definiscono autonomi (e lo sono effettivamente, non avendo e non ricercando alcun legame né con gli altri studenti né con i lavoratori), rappresentano solo se stessi. La loro pericolosità sta nel fatto che sono determinati a creare, per quanto è possibile, terra bruciata. Il loro unico scopo è aggiunge-

re confusione a confusione, qualunque a qualunque. Costoro, con la loro violenza, sono oggettivamente un tassello che si colloca in quella nuova strategia della tensione che da una parte vede alleati fascisti e malavita, dall'altra le loro azioni squadristiche. Perciò devono essere isolati da un'azione di massa consapevole perché sono un pericolo per le istituzioni democratiche. Si sostiene, tentando una strana sorta di giustificazione, che costoro rappresentano la punta emergente della rabbia dei giovani. Ciò potrebbe essere vero se i giovani non avessero punti di riferimento nei partiti democratici e nella quotidiana attività del sindacato. Ma con tutte le contraddizioni, con tutte le difficoltà e con tutti i limiti, la presenza del sindacato e dei partiti politici, specialmente di sinistra, c'è e c'è stata. Lo dimostra il fatto, altrimenti inspiegabile, che questa grande massa di giovani si organizza sempre più. Basta ricordare le leghe dei disoccupati che nascono numerose in tutte le regioni d'Italia, a cui partecipano soprattutto diplomati e giovani laureati, che costituisce certamente una risposta positiva di centinaia di migliaia di giovani, soprattutto del Mezzogiorno. Questi instaurano un rapporto con il movimento sindacale, tentando di unificare le forze dei disoccupati con quelli degli occupati. Certamente il processo non è così scontato ma c'è e cresce. D'altra parte si cadrebbe in un grave errore volendo a tutti i costi giustificare il ribellismo dei giovani. I giovani hanno anche il dovere della riflessione, arma indispensabile per la costruzione di una società migliore. L'insistenza di certa stampa e di alcune parti politiche sulla « naturale » rabbia dei giovani, sulla loro propensione all'estremismo nasconde un atteggiamento paternalistico e conservatore che non ne aiuta la crescita politica, ma fomenta gli elementi di irrazionalità. Al tempo stesso la mancanza di chiarezza sugli obiettivi da conseguire e sul quadro politico in cui si opera allontana la soluzione dei problemi con il pericolo di condurre delle lotte di retroguardia e corporative. Questa « rabbia presuntuosa » ha eretto una barriera tra questi sparuti gruppi e il sindacato, per cui non hanno voluto sentire e capire (ciò che la stragrande massa degli studenti ha capito) il valore di alcune affermazioni. Lama ha infatti detto, ad esempio, che « Il discorso del numero chiuso, del quale oggi tanto si discute e che Malfatti dichiara di non aver mai fatto, in effetti è già in atto. Il numero chiuso esiste perché la società sbatte la porta in faccia ai giovani che escono dall'università e prepara loro un fu-

Ordine pubblico e riforma della Ps.

La riforma della polizia incontra ostacoli in sede politica, che del resto non arrivano inattesi, proprio quando il Consiglio dei ministri doveva vararla secondo gli impegni assunti dal Ministro dell'interno. Nella Direzione democristiana ci sono infatti contrasti tali da provocare un nuovo rinvio della riforma.

Approvato a maggioranza, il documento finale della Direzione Dc è comunque imperniato sulla smilitarizzazione e sindacalizzazione (anche se non si usa la parola sindacato), proponendo la definizione di un corpo civile di polizia, e « il riconoscimento per gli appartenenti al corpo del diritto di associarsi liberamente per la tutela dei propri interessi in organizzazioni non legate ai partiti politici, aperte esclusivamente ad essi e da essi gestite e con il divieto legislativo dello sciopero ».

C'è di nuovo la proposta di « organi istituzionali » composti da rappresentanti eletti dal personale e da membri « designati dall'amministrazione » che dovrebbero esaminare i problemi economici e normativi del personale.

Al di là di un giudizio politico approfondito su queste impostazioni, che la scarsità di notizie più ampie qui ci impedisce, rimane il fatto che la Dc ha deciso di proporre un proprio progetto di legge. Rimane così aperta la questione del tipo di iniziativa che adotterà il governo: decreto legge, legge delegata, o disegno di legge da discutere in parlamento.

Ciò che dobbiamo rimarcare è che l'ulteriore ritardo non fa che aggravare una situazione già pesante: il rinvio, certo non determinato dai lavoratori della polizia né dalla Federazione Cgil Cisl Uil, dimostra che questa riforma non sarà facile e impegnerà ancora a fondo l'iniziativa dei lavoratori.

R. W.



turo di frustrazione, di insoddisfazione materiale e morale ». D'altra parte Lama ha ribadito l'impegno del movimento sindacale al fianco degli studenti, che « per vincere hanno bisogno di darsi obiettivi reali non inseguire chimere. E' assolutamente negativo devastare, distruggere beni della società ».

Sicuramente i circa trecento milioni di danni arrecati alle già carenti strutture universitarie saranno pagati dai

lavoratori. Le assemblee promosse dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil di Roma non sono chiamate a recriminare i fatti accaduti ma devono servire da una parte per isolare i provocatori, d'altra parte a ricercare le forme e le modalità di un'azione comune in un quadro di riflessione anche critica per un profondo rinnovamento della scuola e per garantire l'occupazione alle giovani generazioni.

Francesco Cuozzo